

Lame a scuola Ora l'intervento educativo

**Daniele
Nappo***



Un ragazzo di tredici anni che accoltella una docente non è solo un fatto di cronaca: è il segnale di un insuccesso educativo. È troppo semplice liquidare il grave episodio come un gesto isolato o ascriverlo alla responsabilità individuale del minore. Sicuramente la violenza va condannata senza esitazioni. Fermarsi qui significa, però, non voler vedere il problema più grande. A tredici anni non si diventa violenti per caso, si è ancora in una fase delicata dello sviluppo. Un gesto così estremo nasce da un'accumulazione di fattori: fragilità personali, incapacità di gestire la rabbia, assenza di limiti chiari e, spesso, una crescente disabitudine al rispetto dell'autorità. Negli ultimi anni si è assistito a un progressivo indebolimento del ruolo educativo degli adulti. Genitori e scuola, talvolta, faticano a esercitare una guida autorevole, sostituita da un atteggiamento permissivo o da una paura costante del conflitto. La risposta a episodi di questo tipo deve quindi essere duplice. Da un lato è necessario ristabilire regole chiare e non negoziabili: la violenza deve avere conseguenze certe. Dall'altro, occorre investire seriamente nell'educazione emotiva e nel supporto psicologico, per prevenire il disagio prima che degeneri. Una società che non riesce a educare al rispetto, al limite e alla gestione delle emozioni è una società che espone i propri giovani – e i propri insegnanti – a rischi sempre più gravi. Ignorarlo sarebbe l'errore più grande. La docente rappresenta un'autorità che va tutelata, e la sicurezza all'interno della scuola deve essere garantita. Servono interventi chiari: supporto psicologico, educazione emotiva, regole ferme e condivise. La risposta non deve essere solo punitiva, ma educativa e preventiva. Solo comprendendo le cause profonde si può evitare che simili episodi si ripetano, trasformando una tragedia in un'occasione di riflessione e cambiamento.

*** Direttore Scuola
Freud Milano**